

# La pagella

di Antonio D'Orrico

Antonio Manzini  
Era di maggio  
Sellerio **voto 10**  
non-plus-ultra

## Schiavone è bravo (ma non sul calcio)

**L**a vita e il mestiere hanno reso cinico e baro il vicequestore Rocco Schiavone (romano verace ma in forza alla polizia di Aosta). Eppure le cose non sono quello che sembrano. A un certo punto del nuovo (bellissimo) romanzo, il vicequestore si guarda nello specchio retrovisore della macchina e si fa la domanda: «Stai diventando un sentimentale Schiavo?». Poi, senza darsi la risposta, ingrana la retromarcia e si mette a canticchiare: «Maledetta primavera». Chi non lo conoscesse (ma ormai sono sempre meno) deve sapere che il vicequestore è uno che guarda i talk show azzerando il volume della tv così che i politici partecipanti sembrano pesci in un acquario. E che quando sale su un taxi a Roma comunica bruscamente al conducente: «Mo' però fino a Monteverde mi piacerebbe stare



Antonio Manzini (Roma, 1964)

in silenzio. Niente Roma, Lazio, politici ladri, la città non funziona, è colpa dei comunisti e altre cazzate così. Grazie!». Il vicequestore Schiavone è uno che se un collega, dopo avergli inviato un sacco di messaggi sul telefonino, gli chiede: «Perché non mi hai richiamato?», risponde semplicemente: «Perché non mi va».

Antonio Manzini è uno scrittore che segue la regola aurea della narrativa anglosassone («Show, don't tell», non dirlo, fallo vedere) ma la adatta ai canoni del codice sullo scopone scientifico del grande Chitarella (dove la regola è tradotta così: «È sempre mejo na' guardata che cento pensate!»). Rocco Schiavone appartiene alla parte migliore degli italiani (gli abitanti di quel territorio i cui confini sono segnati dai fumetti di Tex Willer e dalle canzoni del maestro Paolo Conte). L'unica cosa che non perdono al vicequestore è quando dice che «Sandro Mazzola è quanto di più vicino all'essenza del calcio questo paese abbia mai avuto». È stato Rivera l'essenza del calcio italiano (con Baggio e Mancini). Non segue dibattito (soprattutto con quelli che stanno per Del Piero). Il voto è «dieci non-plus-ultra» e chi ha letto il romanzo capirà perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

